

Per la strage di via D'Amelio è stato arrestato Salvatore Profeta, uomo di collegamento tra le diverse famiglie mafiose palermitane. Lo accusa un nuovo pentito: Marco Favalaro

L'imprenditore che non voleva pagare il pizzo fu ucciso materialmente da Salvatore Madonia figlio di don Ciccio, «patriarca» di San Lorenzo già indicato come il mandante dell'omicidio

Salto di qualità nell'inchiesta della Dda e del Gico di Firenze sulla centrale mafiosa che operava da anni a Milano

Presi i killer di Borsellino e Grassi

«Doppio colpo» delle Procure di Palermo e Caltanissetta

Salvatore Madonia, rampollo della potente famiglia mafiosa, in carcere accusato di quattro omicidi, sarebbe il killer di Libero Grassi. Salvatore Profeta, arrestato in Toscana, presunto mafioso, sarebbe l'organizzatore della strage di via D'Amelio. Cosa Nostra entra ufficialmente nel procedimento per l'omicidio di Paolo Borsellino. Doppio colpo delle Procure antimafia di Palermo e Caltanissetta.

Pianosa e ha confessato fatti e misfatti della potente cosca di San Lorenzo. E preciso Favalaro che dichiara: quando Salvatore Madonia ha ucciso l'imprenditore Libero Grassi ero io alla guida dell'auto.

«Ha dichiarato il falso» Arrestato un imprenditore per l'omicidio di Michele Reina, il segretario dc ucciso nel '79

negato di aver conosciuto Mutolo e poi ha invece ammesso di averlo incontrato quando l'ex mafioso andava a riscuotere il pizzo.

Ma le dichiarazioni di Gaspare Mutolo che chiamano in causa D'Alia assumono una particolare importanza perché danno una spiegazione inedita - che deve naturalmente ancora essere provata in sede processuale - dell'omicidio Reina che vede il segretario dc come un politico spregiudicato, in affari con la mafia e socio occulto del costruttore.

Tre arresti per l'autoparco di Cosa Nostra

Ha compiuto un salto di qualità l'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia e del Gico di Firenze sull'autoparco di via Salomone a Milano, la centrale operativa delle cosche mafiose del Centro-Nord Italia. Due ordini di custodia cautelare sono stati eseguiti la notte scorsa ed un terzo notificato in carcere. Si tratta di personaggi implicati in grossi traffici di armi e che sarebbero i custodi di importanti segreti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Salvo è sceso dall'auto. La grossa pistola stretta in pugno. Ha fatto pochi passi dietro Libero Grassi, l'industriale ribelle. Gli ha puntato la pistola dietro la testa e ha premuto il grilletto. Ha un nome, ha un volto, il killer che ha sparato alle spalle, che non ha avuto il coraggio di guardare negli occhi quell'uomo coraggioso prima di ammazzarlo con la calibro 38, l'8 agosto 1991. La procura antimafia di Palermo punta il dito contro Salvatore Madonia, 38 anni, il figlio di Don Ciccio, patriarca di San Lorenzo, accusato di essere il mandante dell'omicidio.

ieri sera in Toscana - nessuno conferma una delle due notizie che circolavano ieri: arrestato a Piombino o fermato nell'aeroporto di Pisa insieme ad un'altra persona poco prima di prendere un aereo per Milano - accusato di concorso in strage, estorsione, mafia ordine di custodia cautelare anche per Giuseppe Contorno, per mafia ed estorsioni e Vincenzo Ammirata presunto mafioso e trafficante di droga.

Il cerchio è chiuso per la Procura di Palermo. Il costruttore è stato accusato dal pentito Gaspare Mutolo di essere stato il referente economico del boss Rosario Riccobono che a sua volta era appoggiato politicamente da Michele Reina. D'Alia durante l'interrogatorio con i pm Le Forte e Pignatone ha prima



■ PALERMO. Tommaso D'Alia, imprenditore edile palermitano, 52 anni, è stato arrestato, l'altro ieri alla fine di un interrogatorio con i magistrati della procura di Palermo, nell'ambito delle indagini sull'omicidio del segretario palermitano della democrazia cristiana Michele Reina - assassinato il 10 febbraio 1979 - con l'accusa di false dichiarazioni a pubblico ufficiale. Il costruttore è stato accusato dal pentito Gaspare Mutolo di essere stato il referente economico del boss Rosario Riccobono che a sua volta era appoggiato politicamente da Michele Reina. D'Alia durante l'interrogatorio con i pm Le Forte e Pignatone ha prima

ma Mutolo è semplice: la città era sotto il controllo politico di Ciancimino, di Reina e Salvo Lima - l'eurodeputato dc assassinato nel marzo dell'anno scorso - e naturalmente i costruttori dipendevano da questi referenti. Reina e Lima erano collegati alle famiglie di Tano Badalamenti e di Stefano Bontade i boss che hanno perso la guerra di mafia. Ciancimino era legato a Totò Riina e ai corleonesi, i mafiosi che hanno vinto la guerra. E Mutolo ai magistrati da la spiegazione dell'omicidio Reina dichiarando di avere saputo la storia proprio da Tommaso D'Alia: «Mi disse che Reina non aveva saputo calcolare le possibili conseguenze della sua azione volta a conquistare una quota sempre maggiore del mercato edilizio». Sempre per questa ragione - racconta il pentito - dopo l'assassinio di Reina il costruttore D'Alia fu costretto ad abbandonare la sua attività dedicandosi all'allevamento dei cavalli.

■ FIRENZE. I custodi dei grandi segreti dell'autoparco milanese di via Salomone gestito da Cosa Nostra sono finiti in manette. Ieri gli uomini del Gico della Guardia di Finanza hanno arrestato a Barcellona Pozzo di Gotto nel messinese Rosario Cattafi, 41 anni, imprenditore e avvocato, affiliato al clan catanese di Nitto Santapaola e a Milano Francesco Di Bella, 48 anni, commerciante. Un terzo ordine di custodia firmato dal Gip Roberto Mazzi su richiesta del sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, è stato notificato in carcere ad un uomo d'onore catanese Salvatore Cuscutà, 65 anni. Sono, secondo le accuse, gli uomini - cerniera tra mafia e politica. Non solo: avevano rapporti definiti di «alto livello» con uffici ministeriali, apparati devianti dello Stato e ambienti massonici. Con i tre arresti l'inchiesta della magistratura fiorentina sull'autoparco di Milano, base operativa di Cosa Nostra nel nord, uno snodo di grandi traffici di droga, un deposito di armi ed esplosivo, un «centro direzionale» delle cosche, gestito dai Cuscutà di Catania, dai corleonesi e dai quattro mafiosi, Cosa Nostra, camorra, 'ndrangheta, Sacra corona unita, 3.000 i detenuti per associazione a delinquere di tipo mafioso, 22.000 gli imputati per lo stesso reato, 500 i collaboratori di giustizia, sono stati sequestrati beni per 3.000 miliardi. Secondo gli esperti, la criminalità produce 100 mila miliardi l'anno e il 60% di questo fatturato verrebbe dalle organizzazioni mafiose. Violante ha inoltre sottolineato l'esistenza di nuove forme di organizzazioni mafiose, come quella che lega gli appartenenti alla banda del Pilastro di Bologna, e l'infiltrazione in regioni, come Lombardia e Piemonte, che non appartengono al territorio tradizionale della mafia. Per Violante malgrado i recenti successi nella lotta contro la mafia che ha registrato l'arresto di quasi tutti i capi conosciuti, il pericolo resta ancora gravissimo.

degli anni Ottanta un esponente di spicco del clan di Nitto Santapaola, del quale curava gli interessi nel Nord Italia. Ad un anno dall'irruzione nell'autoparco gli investigatori hanno individuato quello che ritengono il vero «burattinaio» dell'autoparco Salomone, il vasto piazzale vicino all'OrtoMercato di Milano. È Salvatore Cuscutà, conosciuto come «Turi Buatta», anch'egli strettamente legato a Santapaola. Alle sue dipendenze lavorava Di Bella, proprietario di un negozio di abbigliamento nel capoluogo lombardo. In queste ore gli investigatori fiorentini stanno rileggendo gli atti dell'inchiesta condotta a metà degli anni Ottanta dai magistrati Francesco Di Maggio e Piercamillo Davigo sulle attività del boss Angelo Epaminonda. Il capoclan catanese - interrogato nei mesi scorsi dal sostituto procuratore Nicolosi - già nell'84 aveva parlato dell'autoparco come di una centrale per il traffico degli stupefacenti ed aveva indicato in Cuscutà il gestore delle attività illecite di Nitto Santapaola. Epaminonda raccontò anche di essere stato contattato nel 1983 da Cattafi - che si presentò come emissario di Santapaola - che gli propose di gestire insieme alcune attività legate al Casinò di Saint Vincent. Le dichiarazioni di Epaminonda hanno trovato importanti riscontri. Gli inquirenti fiorentini sulla scorta dei documenti sequestrati stanno risalendo alle «coperture» di cui gli esponenti di Cosa Nostra hanno beneficiato in quegli anni a Milano e in particolare dal Commissariato di Montforte dove la Digos fiorentina sequestrò diverse tessere massoniche della Serenissima Gran Loggia, Obbedienza di Piazza dei Gesù riasciute ad alcuni poliziotti da Angelo Fiaccabboni. L'imprenditore che per conto della mafia riciclava il denaro sporco in investimenti ed appalti. E soprattutto si chiedono come mai nell'84 nessuno approfondì le indagini sull'autoparco.

Ha registrato le abitudini del procuratore aggiunto Paolo Borsellino. Ha ideato in ogni particolare quella strage. Ha fatto mettere sotto controllo il telefono della madre del giudice. Ha ordinato il furto dell'auto che sarebbe diventata una bomba. L'ha fatta riempire di esplosivo e poi ha fatto in modo che fosse sistemata in via D'Amelio poco prima che il magistrato e gli uomini della scorta arrivassero il 19 luglio dell'anno scorso. Ha un nome, ha un volto lo strage di Cosa Nostra che ha studiato come togliere di mezzo Paolo Borsellino. La procura antimafia di Caltanissetta accusa Salvatore Profeta, 52 anni, presunto mafioso condannato e poi assolto al primo maxiprocesso alla mafia, monarca della Guadagnara borgata palermitana.

Vediamo i paragrafi della importante pagina scritta nella lotta contro Cosa Nostra dai procuratori Giancarlo Caselli e Gianni Tinèbra. Salvatore Profeta è l'anello di collegamento tra il boss della mafia e i picciotti che eseguono gli ordini. È il cognato di quel Vincenzo Sciarantino, il primo uomo arrestato per la strage con l'accusa di aver rubato la «125» per imbottirla di esplosivo. Dopo il giovane ladro della Guadagnara sono stati arrestati Pietro Scotto, il tecnico di un'azienda di telecomunicazioni che avrebbe messo sotto controllo il telefono della madre di Paolo Borsellino in via Manano D'Amelio, e Giuseppe Orfino il garagista che custodì l'autobomba fino al 19 luglio. Tutti - secondo il racconto di due pentiti - prendevano ordini da Profeta *longa manus* del boss di Santa Maria di Gesù. E il procuratore Tinèbra non lo dice, ma lo lascia capire: adesso l'attenzione della Procura è diretta ai capi mafia e soprattutto a quel Pietro Aglieri, latitante da anni, uomo d'onore che poco a poco, eliminando i suoi avversari, è arrivato ad occupare un posto nel gotha di Cosa Nostra.

Salvatore Madonia, killer spietato, criminale tra i criminali della sua famiglia - e non si tratta di gergo mafioso - il padre Francesco, i fratelli Antonino e Giuseppe, sono stati tutti condannati per mafia. Don Ciccio e Giuseppe Madonia sono all'ergastolo per omicidio. Un altro fratello, Aldo è accusato di traffico di droga: lo difende solo la moglie, Carla, che rompendo una vecchia regola ha gridato l'innocenza del marito dagli schermi di diverse televisioni.

Violante: «Saldi legami uniscono la piovra russa alla criminalità italiana» Vertici di capiclan all'Est



■ BERGAMO. Il pericolo rappresentato dai legami tra le mafie italiane e la criminalità russa è stato sottolineato dal presidente della Commissione parlamentare antimafia, on. Luciano Violante del Pds, che ha tracciato un quadro fosco dei possibili sviluppi dell'infiltrazione mafiosa nei paesi dell'Europa dell'Est, nel suo intervento al seminario sulla criminalità organizzata concluso ieri all'Accademia della Guardia di finanza, alla presenza del comandante generale del corpo, gen. Costantino Bertenghi. «Da un rapporto inviato dai Leonid Fitini, dell'Accademia delle scienze di Mosca - ha detto Violante - emerge che settori del Kgb e del vecchio

Pcus sono legati con organizzazioni criminali italiane e con la mafia russa; che di recente una tonnellata di cocaina proveniente dalla Finlandia è stata sequestrata al confine russo, una quantità superiore a quella che potrebbe essere il consumo locale, e questo vuol dire che la Russia è un potenziale centro di deposito e smistamento del mercato della droga; che ci sono stati due vertici: uno a Varsavia nel marzo 1991 e uno a Praga nell'ottobre '92, tra uomini di mafia, camorra, 'ndrangheta e mafia russa, per raggiungere intese su narcotraffico, sostanze nucleari e riciclaggio».

Violante ha poi parlato della situazione in Europa. Per quanto riguarda l'Italia, il presidente dell'Antimafia ha sottolineato che malgrado le recenti vittorie sulla mafia «c'è qualche scricchiolio nelle nostre istituzioni». Per Violante bisogna risolvere al più presto le controversie nella procura nazionale antimafia, nata viziata dal compromesso cui si è giunti senza decidere se dovesse essere organo di vertice o di supporto, come lui ritiene, del

le Procure, e chiarire che nel ruolo della Dia ci deve essere più collaborazione che competizione con gli altri corpi investigativi.

Doppio colpo delle procure antimafia di Palermo e Caltanissetta, che con le dichiarazioni dei pentiti e le indagini degli agenti della Direzione investigativa antimafia e del Servizio centrale operativo, hanno chiuso il cerchio nelle indagini per l'omicidio dell'imprenditore antirackett e hanno fatto un clamoroso passo avanti nell'inchiesta sulla strage Borsellino inserendo, per la prima volta, ufficialmente Cosa Nostra nel procedimento penale. E allora ordine di custodia cautelare in carcere per Salvatore Madonia, sotto processo per la strage del mercatino di viale Francia - tre giovani ambulanti assassinati a colpi di pistola - e per l'omicidio dell'agente di polizia Natale Mondo, ordine di custodia cautelare per Salvatore Profeta, arrestato l'altro

Accusa Salvino un pentito, Marco Favalaro, che non ha resistito al regime carcerario di

Perché muore il coraggioso imprenditore? Per dare un esempio, perché alla mafia non si risponde di «no». E non tenevano i boss una dura reazione? Il pentito Gaspare Mutolo ai magistrati ha detto di averlo chiesto in carcere a Vincenzo Galatolo, mafioso dell'Acquasanta, il «sindaco» del territorio dove Libero Grassi è stato ucciso. Avrebbe ottenuto questa risposta: «In passato, in altri casi simili, c'era stato un "bau bau" di quattro o cinque giorni e poi tutto era tornato come prima». I tempi, evidentemente, sono cambiati.

Con la scoperta della P2 e di

Bologna, nuovo processo per la strage alla stazione

Nuovo processo, da domani, davanti alla Corte d'assise d'appello di Bologna, per la strage del 2 agosto '80 che provocò 85 morti e 200 feriti. La Cassazione recentemente ha infatti annullato, con una «severa censura», come la definisce l'avvocato di parte civile Guido Calvi, la sentenza che mandava assolti tutti coloro che in primo grado erano stati condannati. Le stragi vanno lette, ora, in «modo nuovo».

Guido Calvi, avvocato di parte civile: «Si riprende dalla conclusione della prima sentenza» La Cassazione annullando la vergognosa assoluzione, in appello, di tutti gli imputati consente ora di fare finalmente giustizia



Due immagini della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980

IBIO PAOLUCCI

■ BOLOGNA. Nuovo processo, domani, per la strage del 2 agosto '80, che è costata 85 morti e 200 feriti. Il 13 febbraio dello scorso anno, come si ricorderà, la Corte di Cassazione ha annullato la sentenza di secondo grado, assolutoria per tutti gli imputati. Il processo di primo grado si era invece concluso l'11 luglio del 1988 con la condanna all'ergastolo, per strage, di Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Massimiliano Fichini e Sergio Picciafuoco. Il generale Pietro Musumeci e il colonnello Giuseppe Belmonte, entrambi del Sismi, erano stati condannati, per calunnia finalizzata a scopi eversivi, a dieci anni di reclusione. Anche Licio Gelli, il venerabile della P2, e Francesco Pazienza erano stati condannati a dieci anni per calunnia. Fioravanti,

la Mambro, Fichini, Picciafuoco, Paolo Signorelli, Roberto Rinani erano stati condannati anche per banda armata. Una banda armata, costituitasi per attuare attentati terroristici, associati nella strage.

Dunque, qual è ora la situazione del processo? È possibile fare il punto?

Certo. Dopo che le sezioni unite penali della Cassazione hanno cancellato con una severa censura la sentenza di secondo grado, che aveva assolto gli imputati, il processo torna di nuovo davanti la corte d'Assise d'Appello di Bologna. Si riprende, quindi, dalle conclusioni alle quali giunse la pri-

ma sentenza, che, dando valore all'enorme mole di indizi e di prove raccolte nell'istruttoria e verificate in dibattimento, aveva condannato sia gli autori della strage che coloro che li avevano favoriti e protetti, depistando le indagini.

Qual è la tua valutazione del processo?

Ecco. A mio parere, occorre iniziare a leggere il fenomeno delle stragi non più soltanto nella logica dell'inquirente, ma anche in quella dello storico, cercando di capire le motivazioni politiche che realmente sottostanno all'evento criminoso. Finora siamo sempre stati mossi dalla domanda «a chi giova?» e dalla verifica degli effetti delle stragi nel quadro politico conosciuto. Da qualche anno, invece, abbiamo nuovi elementi, che hanno sconvolto questo metro di interpretazione.

E cioè?

Con la scoperta della P2 e di

«Giudio» è emerso che il nostro paese è stato governato su due diversi livelli.

Il primo era il governo visibile e conoscibile. L'altro, un governo occulto, che è apparso sempre più potente e decisivo nella formazione delle dinamiche sociali ed economiche. Di conseguenza la ricerca degli effetti delle stragi sulle modifiche del governo conoscibile era un esercizio sostanzialmente inutile, tanto è vero che se si analizzano gli accadimenti politici successivi non si riesce assolutamente a trovare nessi che li ricolleghino alle stragi.



nasce un nuovo quadro di governo, ma probabilmente cambiano i rapporti di forza all'interno dei poteri occulti. Naturalmente, questa è soltanto un'ipotesi di lavoro, ancora tutta da verificare, ma che certamente ci fa uscire da quello stallo che non ci consente di cogliere alcun effetto decifrabile di un delitto, che si propone sicuramente finalità politiche.

Questa verifica sarà possibile svolgerla nel corso del nuovo processo?

Ma è una verifica che può essere già fatta analizzando le carte processuali. Tu sai che, da sempre, io sostengo che soltanto per ignoranza o demagogia interessata si continua a dire che delle stragi non si sa nulla. In realtà in un paese di improvvisatori e di gente

che non ama la lettura, è difficile imporre lo studio di migliaia e migliaia di pagine processuali. Ma i giudici che hanno lavorato da piazza Fontana alla strage del '804 hanno saputo ricostruire un quadro di responsabilità oggettiva di straordinaria chiarezza. Non sempre si è giunti ad una condanna definitiva. Ma allo storico e al politologo deve interessare soprattutto la ricostruzione documentata del funzionamento di meccanismi istituzionali all'interno dei quali uomini ed apparati piegavano la legalità ad interessi torbidi ed antidemocratici. Non è un caso che l'unica costante certa in tutti i processi è la presenza inquietante di ufficiali dei servizi segreti, inquisiti e condannati per attività di depistaggio e di inquinamento della prova.